

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 71 (1999)
Heft: 1

Artikel: Esercito svizzero : ieri, oggi e domani
Autor: Vicari, Francesco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247363>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

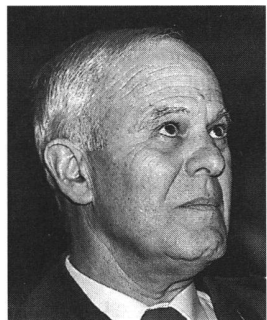
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 11.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Esercito svizzero: ieri, oggi e domani

DIV A D FRANCESCO VICARI, GIÀ COMANDANTE DELLA DIVISIONE TERRITORIALE 9



Dopo aver contribuito con successo a garantire l'indipendenza del nostro Paese durante la seconda guerra mondiale, l'esercito svizzero ha vissuto per oltre quarant'anni continue riforme, che lo hanno portato ad un alto grado di credibilità in

campo internazionale. Le generazioni future non potranno certamente affermare che, pur attenendosi al principio della neutralità, il nostro Paese abbia approfittato, senza contropartita alcuna, dello sforzo militare sostenuto dalle nazioni libere e democratiche dell'Occidente opposte alla potenza militare dell'imperialismo sovietico. Durante mezzo secolo il nostro esercito ha assolto un compito essenzialmente dissuasivo (dissuasione da non confondere con intimidazione o capacità di rappresaglia) imperniato sulla difesa del territorio e sulla protezione della popolazione. Un lungo periodo in cui già andarono delineandosi quei compiti di appoggio alle autorità, poi realizzati anche formalmente con la riforma 95. In questi anni il sostegno politico non è mai venuto a mancare e l'esercito ha sempre ottenuto quei mezzi finanziari indispensabili per permettergli di assolvere il compito affidatogli. Nemmeno bisogna scordare che la difesa nazionale è sempre stata accettata da una considerevole maggioranza della nostra popolazione e l'esercito ha sempre goduto di prestigio e riconoscenza. Nel nostro Paese si è dunque saputo interpretare con convinzione la massina del "saper combattere per non dover combattere".

Con il crollo del Patto di Varsavia e i susseguenti profondi mutamenti del quadro politico-militare in Europa, anche la nostra politica di sicurezza ha richiesto rapidi adeguamenti. Mi sembra però onesto ricordare, che anche la situazione interna non ha mancato di condizionare, in modo anche incisivo, le decisioni delle autorità federali; si pensi al rapido degrado delle finanze federali, al continuo aumento dei compiti affidati alla Confederazione, come pure agli strascichi causati dalle varie consultazioni concernenti la difesa nazionale (Svizzera senza esercito, Caschi blu, FA-18, Esportazione di armi). L'esercito non poteva quindi evitare quella che è stata definita la più ampia riforma militare di questo secolo. Una riforma portata avanti in tempi estremamente ristretti e contemporaneamente sul piano politico e amministrativo. Una riforma che, in cinque soli anni, ha trasformato le nostre forze armate in un esercito multifun-

zionale (come gli altri eserciti del mondo occidentale), ma con le priorità dei compiti, inizialmente previste, stravolte dal Parlamento nel testo definitivo della Legge Militare del 1995. Mi sembra interessante far notare come durante questi cinque anni le missioni affidate all'esercito siano state a più riprese adattate alle mutate situazioni politiche; infatti nel rapporto 90 sulla politica di sicurezza della Svizzera il Consiglio Federale metteva al primo posto il promovimento della pace, poi la prevenzione della guerra e la difesa, da ultimo la preservazione delle condizioni di esistenza (= aiuto alle autorità); la "Condotta delle Truppe" (redatta fra il '93 e il '94) portava la prevenzione della guerra e la difesa in terza priorità, ma il Parlamento, con saggia decisione, e per la prima volta nella nostra storia, fissava inequivocabilmente i compiti del nostro esercito in una legge come segue (li cito semplificando):

1. prevenzione della guerra;
2. difesa del territorio e protezione della popolazione;
3. aiuto alle autorità (preservazione delle condizioni di esistenza) e partecipazione al promovimento della pace.

La riforma 95 si doveva forzatamente realizzare in tempi molto ristretti; nel suo insieme essa ha portato a un risultato accettabile, anche se per ottenere l'indispensabile sostegno dei governi cantonali si sono dovute far loro varie concessioni (ad esempio l'introduzione del livello reggimento nelle brigate di fortezza e il mantenimento di un elevato numero di formazioni cantonali). Questa riforma lascia al nostro Paese un esercito ancora credibile sul piano internazionale, ben armato ed equipaggiato, strutturato e istruito in modo soddisfacente, ma con ancora diversi problemi irrisolti che, malgrado gli sforzi in atto (PROGRESS), difficilmente sfoceranno in risultati a tutti graditi. Occorre però ricordare che i problemi attuali del nostro esercito sono simili a quelli che riguardano le nazioni a noi vicine; ricordo i recenti dibattiti fra i partiti che dovranno governare la Germania negli anni a venire oppure quelli che concernono le Forze Armate Italiane: mezzi finanziari, effettivi, professionalizzazione e specialmente le missioni, all'interno, lungo le frontiere come pure quelle da svolgere all'estero.

Prima gli obiettivi, poi i compiti

Inevitabile quindi la necessità di dare inizio a un nuovo iter, che dovrà sfociare nella riforma "ESERCITO SVIZZERO XXI". Comunque mi sembra che, contra-

La riforma lascia al nostro Paese un esercito ancora credibile sul piano internazionale, ben armato ed equipaggiato, strutturato e istruito in modo soddisfacente, ma con ancora diversi problemi irrisolti.

Applicazione della neutralità, possibilità e limiti di cooperazione con altri eserciti e organizzazioni internazionali, applicazione degli accordi internazionali in materia di disarmo e controllo degli armamenti sono temi che meritano approfondite riflessioni.

In futuro bisognerà dare più importanza alle dottrine d'impiego.

riamente a quanto avvenuto con la riforma 95, ora si voglia coinvolgere maggiormente ogni cerchia interessata, facendo dapprima chiarezza sugli obiettivi della nostra politica di sicurezza, da cui poi dedurre i compiti concreti da affidare all'esercito; condizione questa indispensabile per poter in seguito discutere di strutture e modalità d'impiego. Occorre pure sottolineare l'intenzione di portare a termine la revisione della legge militare entro l'anno 2002, onde permettere di realizzare il nuovo esercito a partire dal gennaio 2003. Nel frattempo ogni cittadino si aspetta che al DDPS si sappiano investire in maniera avveduta e lungimirante i sempre più ridotti mezzi finanziari a disposizione, concentrandoli sul mantenimento dell'efficienza dell'"ESERCITO 95". D'altro canto non si potrà fare a meno di pianificare quello che potrà essere l'ESERCITO SVIZZERO XXI.

Pianificare per evitare investimenti errati e per essere pronti a proporre tempestivamente soluzioni fattibili, realistiche e adeguate alla situazione internazionale e interna, sfuggendo al pericolo delle idee preconcepite. Dobbiamo comunque ammettere che i pianificatori non si trovano davanti a un compito di facile soluzione; come da sempre essi sono chiamati a valutare criteri in base ai quali dovrà essere cercato il compromesso.

Se da un lato il Consiglio Federale nelle direttive politiche del settembre scorso mette l'accento sulla sicurezza attraverso la cooperazione (e coerentemente pone di nuovo il promovimento della pace quale primo compito dell'esercito), d'altro canto ci si poteva attendere che ribadisse con convinzione la necessità di disporre anche in futuro di uno strumento di forza credibile e dissuasivo. Una forza in grado di evitare l'uso di mezzi militari nei nostri confronti, senza essere percepita quale minaccia dagli stati a noi vicini. Tanto più che or sono appena tre anni il Parlamento aveva messo proprio la prevenzione della guerra e la difesa ai primi posti fra i compiti dell'esercito.

Anche se il Consiglio Federale rimane sulle posizioni del 1990 e qualunque sia l'importanza che il legislatore vorrà dare ai singoli compiti, i pianificatori del nuovo ESERCITO SVIZZERO XXI non potranno fare a meno di tener conto di certi criteri che, qui di seguito, vorrei brevemente riassumere.

Applicazione della *neutralità*, possibilità e limiti di *cooperazione con altri eserciti e organizzazioni internazionali*, applicazione degli *accordi internazionali* in materia di disarmo e controllo degli armamenti sono temi che meritano approfondite riflessioni. Si tratta non solo di coinvolgere, ma anche di convincere l'opinione pubblica. In futuro non potremo assolutamente più permetterci di smentire a livello popolare le intenzioni e le azioni del governo federale.

L'opuscolo informativo "La neutralità della Svizzera" del DDPS, pubblicato lo scorso novembre in collaborazione con il DFAE, è solo un primo passo nella giusta direzione; pure la volontà di procedere a una rapida revisione dell'attuale legge militare, al fine di autorizzare il porto delle armi per la protezione del personale militare impiegato in missioni all'estero, deve essere vista favorevolmente.

Finanze determinanti

Più che in passato i compiti dovranno essere commisurati alle finanze disponibili. Non ci dovremo meravigliare, se negli anni a venire i mezzi finanziari messi a disposizione per la difesa nazionale dovessero essere ulteriormente ridotti. Non credo di sbagliarmi affermando che, anche senza l'iniziativa proposta dalla sinistra, la disponibilità finanziaria del DDPS sarà dimezzata rispetto alla fine degli anni ottanta. Sarà indispensabile dar prova di estremo rigore e riportare alla parità le spese correnti e gli investimenti. Solo in questo modo potremo evitare di avere in pochi anni un esercito da museo. Quindi un'ulteriore inevitabile riduzione della quantità, ma assolutamente non a scapito della qualità. Riducendo gli effettivi si dovrà però anche contenere drasticamente l'apparato amministrativo centrale.

Le *dottrine d'impiego* vanno esaminate, discusse e confrontate in esercitazioni con i modelli e le strutture pianificate allo scopo di individuare quelle più confacenti ai nostri scopi, apportandovi correzioni o miglioramenti. A questo aspetto del problema non fu data la necessaria importanza in occasione della recente riforma 95; solamente in esercitazioni del CA mont 3 fu adottato questo procedimento. Tant'è vero che certe forme d'impiego sussidiario o anche di condotta del combattimento (leggi impiego delle brigate corazzate) navigano oggi ancora nel vago e mancano di una regolamentazione vincolante. Anche non potrà mancare un approfondito lavoro di informazione e di convincimento delle autorità e dell'opinione pubblica in merito all'impiego di formazioni dell'esercito in compiti di aiuto sussidiario.



Molti hanno notato queste lacune lo scorso mese di novembre, quando il forte afflusso di stranieri in cerca di protezione ha richiesto misure urgenti ed eccezionali. I nostri cittadini-soldati, come d'altronde i militi della protezione civile, sono senz'altro in grado di assumersi compiti anche delicati (assistenza a rifugiati o rinforzo dei corpi di polizia) attenendosi al principio della proporzionalità in caso di eventi straordinari. Ogni impiego richiederà ovviamente l'elaborazione di precise "rules of engagement" concordate fra autorità civili e comandi militari.

Dovremo accettare una *prontezza d'impiego differenziata* per grandi unità o singoli reparti delle differenti armi e servizi. Non sarà più possibile avere un esercito in un'elevata e costosissima prontezza d'impiego come durante tanti anni di guerra fredda. La prontezza d'impiego dovrà sempre essere adeguata alla minaccia del momento; questa necessità implica alta professionalità nella *ricerca e nell'elaborazione delle informazioni*; compito questo già oggi affidato al SCSM del Gruppo Informazioni. Bisognerà dar prova di flessibilità e indubbiamente anche rivedere le nostre concezioni in materia di mobilitazione.

In futuro qualsiasi azione che coinvolga l'esercito richiederà *rapidità di decisione e d'esecuzione*, sia in operazioni di prevenzione o contenimento, sia sul terreno di battaglia vero e proprio, sia in aiuto alle autorità o quale contributo al promovimento della pace.

Vi si potrà far fronte unicamente eliminando più livelli di condotta (suppongo il livello di reggimento e di divisione) e costituendo Stati Maggiori in grado di condurre un numero adeguato di formazioni non necessariamente loro già in precedenza organicamente subordinate. Regionalizzazione e delega di incarichi, evitando accentramenti a Berna, possono pure concorrere a snellire la condotta. Il Legislatore farà inoltre bene a proporre in tempi brevi un'estensione delle competenze attribuite all'esecutivo federale, adattando certe norme costituzionali oggi troppo restrittive.

Risorse umane cruciali

Le *risorse umane* rappresentano il problema cruciale della riforma ESERCITO SVIZZERO XXI. Dalla sua soluzione risulterà in definitiva il grado di accettazione del nuovo esercito nella popolazione; non vi sarà credibilità se il modello scelto non dovesse trovare largo consenso. Bene ha fatto la Commissione Brunner a raccomandare il mantenimento del nostro sistema di milizia, poichè solo un vero esercito popolare può essere garante dell'identità e della coesione nazionale.

Ma sarà indispensabile trovare anche un ragionevole *modus vivendi* con l'economia, se vogliamo garantire al futuro esercito quadri preparati, forti di alte doti

umane e professionali, capaci di motivare e di essere in ogni momento di esempio ai loro subordinati. La professionalizzazione, spesso richiesta da chi non è disposto al sacrificio personale, non dovrebbe essere la regola, ma limitarsi a situazioni e specializzazioni particolari (ad esempio piloti e impieghi di "high tech").

Per quanto riguarda la *logistica* già si stanno muovendo i primi passi; si vuole snellire l'approvvigionamento della truppa facendo maggiormente ricorso alle risorse locali, razionalizzando la gestione del materiale negli arsenali e contenendo drasticamente le spese concernenti l'acquisto e l'immagazzinamento delle scorte.

Attualmente il nostro esercito dispone di materiale moderno, anche in quantità considerevoli, che deve essere gestito con lungimiranza affinché possa essere messo tempestivamente a disposizione della truppa in caso di necessità (ricordo i carri armati Leopard 2 e gli obici blindati M-109 in stato di conservazione).

Nel campo dell'*istruzione* molto si è fatto e molto si sta facendo, sia nelle scuole che nei corsi di truppa. Non passa servizio senza che si possano portare innovazioni che motivano la truppa (nuove armi e apparecchi, veicoli, istruzione con mezzi computerizzati). Anche a livello degli stati maggiori non mancano le idee per mantenere alto il grado di efficienza raggiunto in passato; il nuovo centro per l'addestramento computerizzato che va delineandosi a Lucerna, presso il Comando delle Scuole di Stato Maggiore e per Comandanti, darà ulteriori impulsi alla loro istruzione.

In generale però sarà indispensabile aumentare la redditività dell'istruzione, disponendo di mezzi finanziari e di tempi ulteriormente ridotti, elaborando programmi che garantiscano intensità e serietà. Personalmente prevedo però grosse difficoltà nel mantenere il "know-how" raggiunto in passato nello svolgimento di esercitazioni a fuoco fino al livello del battaglione rinforzato.

Se la minaccia dovesse aumentare il Consiglio Federale dovrà senza indugio realizzare quelle misure di intensificazione dei servizi, che la legge militare già oggi permette.

Non mancherà di far discutere l'inevitabile introduzione di varie forme di "*controlling*" che, se mal comprese, potrebbero demotivare sia la truppa sia le istanze amministrative. Importante sarà, anche in questo ambito, l'informazione; non si tratterà di vedere una schiera di controllori all'opera, ma piuttosto di istaurare un colloquio franco e concreto fra le istanze superiori e quelle subordinate, al fine di fissare gli obiettivi da raggiungere per garantire alle varie formazioni l'auspicata capacità all'impiego.

Da ultimo, ma non quale ultimo aspetto, vorrei citare l'*informazione dell'opinione pubblica*, sia verso l'interno del Paese che oltre le nostre frontiere. Il nuovo ESERCITO SVIZZERO XXI dovrà necessariamente, per dirla in breve, "vendersi bene".

Le risorse umane rappresentano il problema cruciale della riforma

ESERCITO SVIZZERO XXI.

Dalla sua soluzione risulterà in definitiva il grado di accettazione del nuovo esercito nella popolazione

Conclusioni

Concludendo ritengo indispensabile ribadire quanto sia importante, per una piccola nazione come la Svizzera, non estraniarsi dal contesto internazionale. Quanto oggi minaccia l'Europa, minaccia anche la Svizzera. Risulta pertanto indispensabile, anche in ottica futura, essere presenti nelle organizzazioni di promovimento della pace e portare un tangibile contributo alla sicurezza almeno in Europa. Di pari tempo non si dovrà permettere, che nel cuore del nostro continente si crei un "vacuum" militare che inviti a limitare, se non addirittura ad annientare, la nostra identità nazionale di Paese desideroso di assicurare la pace nella libertà e nell'indipendenza. ■

Il porto delle armi per la protezione del personale militare impiegato in missioni all'estero dovrebbe essere autorizzato.



Nuovo nome del processo di riforma

Per mezzo di una nuova denominazione e di un nuovo logo, la Direzione del DDPS intende rendere chiaramente identificabile, anche verso l'esterno, il processo di riforma. L'attuale denominazione provvisoria "Esercito 200X" viene perciò sostituita dalla nuova denominazione "ESERCITO SVIZZERO XXI". In tal modo si vuole evidenziare che il nuovo esercito appartiene al XXI secolo. Si tratta dunque di un processo che condurrà a nuovi contenuti e a nuove strutture.

Attuazione del programma della riforma

La Direzione del DDPS intende iniziare con la realizzazione del nuovo esercito a partire dal 1° gennaio 2003. Ciò significa che le fasi preliminari saranno completate rapidamente già dal 1999. Concretamente, il Consiglio Federale dovrebbe poter approvare il rapporto sulla politica di sicurezza 2000 entro la metà dell'anno in corso e il Parlamento concludere i dibattiti sul concetto direttivo per l'esercito, sul concetto direttivo per la protezione della popolazione e sulla legge militare entro la fine del 2002 circa. Nel campo del promovimento della pace si sta inoltre considerando una revisione parziale anticipata della legge militare per quanto riguarda l'armamento e la collaborazione per l'istruzione.